

TIT «Milano non è tangentopoli»

Milano

«Milano non è morta», «la sua anima cova come brace sotto la cenere di Tangentopoli», «qui non c'è un'altra Milano, è la medesima città che non vuole rassegnarsi a mandar giù, che non si vuole però esprimere solo con le urla o con la Lega», «una serata così è segno di un desiderio reale della gente di tornare a pensare». Questi pareri s'incrociavano, ieri sera, al termine del primo incontro della sesta sessione della «Cattedra dei non credenti», promossa dal cardinale Carlo Maria Martini, che ha per tema quest'anno il silenzio di Dio con in «cattedra» rappresentanti e studiosi della cultura e della tradizione ebraica. È stato dopo un confronto serrato, aperto dal cardinale, nell'aula magna dell'università Statale tra Paolo Levi Della Torre, pittore e saggista, e Paolo De Benedetti, docente di ebraismo, che si sono inseguiti e quasi tormentati sul filo di testimonianze di coinvolgente profondità. E millecinquecento per-

sono sono rimaste inchiodate quasi tre ore, attente e affascinate. Per il servizio d'ordine non è stata impresa da poco disciplinare l'accesso delle lunghe file di persone. L'ambito invito «strettamente personale» è diventato un lasciapassare per amici e parenti interessati. Molti poi volevano entrare con o senza invito. Alla fine è stata aperta un'aula con 325 posti collegata in video e audio, gli altri si sono assiepati nelle gallerie, nei corridoi, sui gradini.

Per Massimo Cacciari, «testimone» della prima edizione della «Cattedra» e che interverrà di nuovo nell'incontro del prossimo 29 ottobre, è segno che non c'è solo la Milano del malaffare, «c'è una Milano che vuol essere diversa, che vuole capire se c'è un'altra strada oltre quella di Bossi e quella della sopravvivenza del sistema dei partiti». Ieri sera si è espresso un segno di disponibilità a un linguaggio di ascolto, di dialogo senza pregiudizi, di solidarietà. Cacciari non crede che il voto alla Lega sia per forza di

segno opposto: piuttosto si tratta, per il filosofo, di un voto di protesta e di insofferenza ai partiti e, quindi, ancora recuperabile. Per Annie Sacerdoti, vicedirettore del Bollettino della comunità ebraica milanese, ieri sera era presente una città che «vuole riscattarsi», che vuole pensare, che esprime il bisogno di una «palestra» di alto livello, così difficile oggi da trovare, dove confrontarsi. E anche un riconoscimento per la posizione «onesta e decisa» dell'arcivescovo sul degrado della città. Il problema per Cacciari è vedere se questa Milano - a cui Martini si adopera a dare voce - riuscirà ad esprimersi.

Ma cosa c'entra tutto questo con un incontro sul silenzio di Dio nella storia degli uomini, sull'intraducibilità, l'indicibilità di Dio? Sulla scommessa che Dio pone all'uomo, la sfida con il suo silenzio di fronte al credere e al non credere. La sua «assenza» nella morte, nel dolore, nell'orrore dei lager. Sul desiderio d'infinito che

ogni uomo porta in sé come «la siepe di Leopardi che fa intuire l'orizzonte». Un incontro che «ha lasciato semi che bruciano sulla lingua» come ha detto Martini. È proprio l'«audacia straordinaria» dell'iniziativa, il successo inaspettato del pubblico, ribadisce Cacciari, a dare una risposta. Anche l'accoglienza dell'università Statale fatta con il consenso unanime di tutto il senato accademico e dei docenti, ha sottolineato il rettore Mantegazza: «Il cardinale stasera non è tra il suo gregge ma anche qui è stimato e amato». Abbiamo scoccato una freccia, ha detto Martini. E per capire la sostanza del discorso avviato, difficile e complesso, per tutti è necessario aspettare la fine di questa «avventura» che dichiara inoltre il pluralismo delle idee e della cultura.

Maria Cecilia Sangiorgi